

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Libri

L'ultimo tomo del «Cimitero dei Libri Dimenticati»



L'autore. Carlos Ruiz Zafón con il suo voluminoso «Il labirinto degli spiriti»

Lo scrittore spagnolo parla de «Il labirinto degli spiriti»

Carlos Ruiz Zafón: «Scrivo per combattere i miei limiti»

Francesco Mannoni

«Scrivo per combattere i miei limiti» confessa lo scrittore ed ex sceneggiatore spagnolo Carlos Ruiz Zafón, che risiede a Los Angeles dal 1993. E si può dire che con questo romanzo di 819 pagine «Il labirinto degli spiriti» (Mondadori, 23 euro), quarto e ultimo tomo del ciclo del «Cimitero dei Libri Dimenticati» (best seller in tutto il mondo, venduto in milioni di copie), i suoi «limiti» li ha sconfitti.

Sobrio completo blu, camicia bianca e cravatta regimental, occhiali spessi dalla montatura scura che fa tutt'uno con la barba nera alonata attorno al mento da una chiazza argentata, Carlos Ruiz Zafón a Milano parla del suo libro ambientato alla fine degli anni Cinquanta, e dei suoi personaggi già conosciuti e amati. Che ritroviamo ancora in difficoltà,

nel tentativo di sbrogliare altri misteri per trovare la soluzione di vicende drammatiche che li perseguitano. Anche in questa storia Barcellona con i suoi vicoli è l'epicentro di tutti gli avvenimenti. «Barcellona, perché ci sono nato e cresciuto e sin dal primo libro decisi di descriverla - afferma lo scrittore - non come sfondo, ma quale scenario dentro e dietro il quale le cose accadevano».

Perché questa sovrapposizione?

Volevo che Barcellona assumesse la dignità di un protagonista drammatico con i contorni di certe luci, ma si muovesse nella storia come uno qualunque dei miei protagonisti. Sulla scorta di questa idea, ho scritto i miei libri con estremo rispetto per la città, curando che gli avvenimenti storici riflettessero la realtà del tempo, senza inventare nulla.

Su cosa ha operato con la fantasia? Mi sono basato sulla creatività per

Otto romanzi tradotti in cinquanta lingue

Carlos Luis Zafón lavorava a Los Angeles come sceneggiatore. Si fece licenziare per scrivere i suoi romanzi. Con gli otto che ha pubblicato finora, è un n. 1 in campo internazionale. Il «Cimitero dei Libri Dimenticati» lo ha catapultato ai vertici sin dal primo volume, «L'ombra del vento» (2001). Tradotti in 50 lingue, i successivi titoli («Il gioco dell'angelo», «Il prigioniero del cielo») hanno dominato le classifiche, fino a «Il labirinto degli spiriti», che ha già iniziato la sua marcia trionfale. Zafón rifiuta da sempre le proposte di riduzione cine-televisiva delle sue opere: pensa di aver «scritto libri perfetti», che un altro linguaggio potrebbe alterare.

dare a Barcellona una stilizzazione architettonica, perché si pensa che la città sia solamente gotica o barocca, e che la sua essenza sia in questo. Invece bisogna tener conto che Barcellona non è quella che emerge, né è la città delle feste. Nei miei libri la città, con la sua storia e la sua anima profonda, è una rappresentazione della realtà con totale attinenza alla verità storica.

Chi è veramente Alicia Gris, il nuovo personaggio?

Alicia è l'anima del tempo, il simbolo della sopravvivenza, colei che aiuta gli altri a resistere. Nonostante tutto quello che le è successo, è una donna che non vive nel risentimento e riesce, non solo a essere se stessa, ma a sacrificarsi, a diventare un angelo, per aiutare gli altri ad essere migliori. Per me è l'elemento centrale non solo di questo romanzo, ma di tutta la serie, anche se ho dovuto arrivare alla fine per scrivere di un personaggio del genere.

Perché è così soddisfatto di questo personaggio?

Alicia è un essere speciale, la mia preferita fra i protagonisti che ho creato nella serie del «Cimitero dei Libri Dimenticati». Alicia che è l'anima delle storie che ho scritto finora e signora dell'oscurità. È orfana di guerra, e di tutte le sue lotte porta le cicatrici sia sul corpo che sull'anima.

Il franchismo riverbera nei suoi libri come una minaccia. Lo è ancora per voi spagnoli?

Per la Spagna la guerra civile è ancora l'evento più importante del Novecento, e ci sono ancora un sacco di cose nella nostra contemporaneità che il regime ha riproiettato sulla Spagna del dopo Franco. Da bambino c'erano comportamenti che mi sembravano strani, come il fatto che i miei nonni (uno dei quali finì in un campo di concentramento) e i miei genitori non parlassero mai del regime.

«Il personaggio che preferisco è Alicia Gris: per me rappresenta l'anima del tempo»

Carlos Ruiz Zafón
Scrittore

problematiche. Sono passati 40 anni, ma ancora non riusciamo a dimenticare, e in questi anni di crisi economica sono risorti parecchi fantasmi degli anni Trenta che sembrano corroborare certe fazioni politiche attuali. //

«In tre storie narro il coraggio che è più forte delle armi»

Bonhoeffer, Stein e Popieluszko nel nuovo libro di Anselmo Palini che il 15 si presenta in città

Resistenze

Nicola Rocchi

■ Protagonisti del libro di Anselmo Palini «Più forti delle armi» (Editrice Ave) sono tre «resistenti nonviolenti»: figure esemplari, che furono capaci di rispondere all'oppressione e al terrore «con parole di verità e con azioni di giustizia».

Palini, docente di materie letterarie nella scuola superiore, racconta le vite di Dietrich Bonhoeffer, impiccato dai nazisti il 9 aprile 1945, di Edith Stein, morta ad Auschwitz nel 1942, e di don Jerzy Popieluszko, ucciso dai servizi segreti polacchi nell'ottobre 1984.

L'autore presenterà il libro a Brescia la settimana prossima, giovedì 15 dicembre alle 17.30, nella Libreria dell'Università Cattolica, via Trieste 17/d in città.

All'incontro, moderato dal giornalista Massimo Tedeschi, interverrà Domenico Simeone, docente di Pedagogia all'Università Cattolica.

Prof. Palini, cosa accomuna i tre martiri di cui ha ripercorso la storia?

Con questo libro proseguo un cammino che ho avviato da tempo con altri testi, tutti dedicati alla "memoria del bene". Guardo alla storia dal punto di vista di chi, nel Novecento delle guerre e dei totalitarismi, si è opposto alla violenza con la forza della parola e della testimonianza personale, senza impugnare le armi. È il tema dei "Giusti", persone comuni che, in determinate contingenze storiche, anziché far finta di non vedere, si sono assunti le proprie responsabilità. Non si tratta di eroi, ma di persone che si sono caricate di un compito nei confronti del prossimo.

Lei ricorda che Bonhoeffer teorizzò «l'obbligo morale di agire contro lo Stato per impedirgli di continuare a perpetrare il male»...

Bonhoeffer, uno dei maggiori teologi protestanti del XX secolo, all'inizio era su posizioni pacifiste. Scelse poi di aderire alla resistenza contro Hitler,

aiutando il gruppo che organizzò il fallito attentato del 20 luglio 1944. Non prese in mano le armi: tenne i rapporti con l'estero, cercando invano di far capire alle forze alleate che in Germania c'era un movimento di resistenza attivo. Da teologo pacifista, che aveva nel «Discorso della Montagna» il suo riferimento fondamentale, giunse a teorizzare l'obbligo morale del tirannicidio. E pagò con la vita.

Anche Edith Stein comprese presto la natura di Adolf Hitler?

Hitler sale al potere il 30 gennaio 1933. Due mesi dopo, lei scrive una lettera molto esplicita a Papa Pio XI, chiedendo un'enciclica contro il nazional-socialismo. È evidente che aveva già visto in Hitler un pericolo per la Germania e per l'intera Europa.

Nello stesso 1933 la Stein entra in clausura...

Fu una grande filosofa, assistente di Husserl. In quegli anni, però, in Germania le donne non potevano accedere alla carriera universitaria; lei inoltre era ebrea. La ricerca filosofica col tempo la lasciò insoddisfatta: trovò la verità nella fede cattolica ed entrò nel Carmelo. La via del convento non fu una fuga,

ma il modo per offrire se stessa «come agnello immolato per il proprio popolo».

Come si è avvicinato alla figura di don Popieluszko?

Nel 1986, quando in Polonia c'era ancora il comunismo, andai a visitarne la tomba. Tutt'intorno alla chiesa c'erano gli striscioni del sindacato Solidarnosc, che allora era fuorilegge, ma nessuno poteva toglierli. Quell'immagine mi è sempre rimasta impressa. Popieluszko era diventato il capellano di Solidarnosc. In quegli anni, sempre predicando la nonviolenza, fu la voce della Chiesa tra gli operai. Denunciò la repressione di un regime ispirato agli ideali del socialismo, ma impegnato a reprimere gli operai che chiedevano diritti e giustizia sociale. A un certo punto divenne una voce insopportabile: ma il suo sacrificio si è rivelato il simbolo della nuova Polonia che stava nascendo. //



Anselmo Palini
Insegnante e scrittore

«Mi piace fare memoria del bene e raccontare le vite dei "Giusti"»